

Expo Milano 2015

il futuro
è già qui

Expo. Expo. Expo. In queste settimane si è parlato moltissimo del grande evento che nel 2015 invaderà Milano e l'Italia con i suoi numeri impressionanti.

Ma da oggi fino ad allora le cose da fare sono moltissime: organizzare le infrastrutture di accoglienza, strutturare progetti e condividere conoscenze e know how, lavorare per mettere in mostra le qualità italiane in quella che è forse la vetrina più importante al mondo.

Expo significa tutte queste cose, perché grandi sono gli investimenti economici che lo caratterizzano, ma grandi sono anche le aspettative. E non solo quelle di Milano e Provincia.

Naturalmente, per vicinanza geografica e per attinenza con il tema scelto per l'Expo 2015 (alimentazione ed energia), Pavia e la sua provincia intendono ritagliarsi un ruolo non marginale in questo evento.

La Camera di Commercio di Pavia, insieme con la Provincia di Pavia, ha infatti già cominciato a raccogliere le istanze e le progettualità del territorio, istituendo un tavolo apposito, in cui si possano coordinare e sviluppare tutte le attività che nei prossimi sette anni risulteranno strategiche per la preparazione all'Expo.

La nostra rivista Pavia Economica dedica questo primo focus all'Expo, con un intervento del Presidente della Camera di Commercio Piero Mossi, con uno sguardo sullo stato dell'arte nella nostra provincia e sui prossimi passi da compiere, e con una ricostruzione storica e culturale di questo evento nato più di centocinquant'anni fa.

Altri articoli e altri approfondimenti troveranno spazio sulle pagine di Pavia Economica nei prossimi numeri, proprio perché l'opportunità offerta dall'Expo è senza dubbio unica per lo sviluppo economico della provincia di Pavia, sia sotto il profilo dell'impiego delle nostre imprese, sia sotto quello della valorizzazione del patrimonio storico-artistico e turistico-ambientale del nostro territorio.

F

O

C

U

S

A cura di Epoché

Piero Mossi: “Saremo il punto di sintesi per tutti”

di Piero Mossi - Presidente della Camera di Commercio di Pavia

Non esistono ricette preconfezionate per lo sviluppo e il rilancio dell'economia, ma esistono occasioni da non perdere. Una di queste è senza dubbio quella dell'Expo di Milano 2015. Pavia con la sua provincia può e deve fare la sua parte. La Camera di

Commercio, così come le rappresentanze imprenditoriali e le associazioni di categoria del territorio hanno chiesto, assumerà il ruolo di coordinamento di idee e progetti, perché è necessario fare sistema di fronte a sfide di questa portata. E la Camera di Commercio sarà quindi il

punto di sintesi di ciò che il territorio saprà produrre e offrire.

L'Expo 2015 rappresenta un'occasione unica per molti settori produttivi della nostra provincia, dall'artigianato all'industria, dalla tecnologia all'agricoltura, per potersi mettere in mostra, per collaborare e per approfittare del grande indotto previsto per l'evento. In particolare l'agricoltura, settore fondamentale per l'economia pavese, sarà al centro dell'attenzione, dal momento che l'Expo 2015 è proprio dedicato al tema dell'alimentazione, con il titolo: “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”: alimentazione ed energie alternative, saranno dunque i due focus della manifestazione.

E' chiaro perciò quanto sia importante per noi esserci, ed esserci con tutte le carte in regola. Per fare questo non possiamo stare distaccati dall'evolversi degli eventi, né ora né più avanti. E' necessario pensare alle infrastrutture (non solo materiali, ma anche telematiche) da organizzare: dovremo essere propositivi, attenti, accoglienti, ricettivi, interessanti.

Dovremo essere competitivi sui servizi che l'Expo richiederà, sulle possibilità di intervento nelle varie fasi di costruzione dell'evento.



Dovremo mettere a disposizione quel serbatoio di conoscenze e idee che è l'Università di Pavia. Ma dovremo anche avere posti accoglienti per dormire, luoghi per rilassarsi, dovremo preparare itinerari turistici che valorizzino i nostri prodotti tipici e le peculiarità ambientali di cui disponiamo.

Dovremo arrivare al 2015 con una forza di autopromozione tale da essere fra le maggiori attrattive intorno al polo centrale di Milano. Credo che, data la vicinanza geografica e le caratteristiche di grande vivibilità del nostro territorio, potremo farcela.

Sappiamo che sono previste diverse decine di miliardi di euro per gli investimenti, da qui al 2015. E che molti di questi soldi sono destinati ad investimenti indiretti. Le imprese del nostro territorio devono quindi fare la loro parte e noi, come Camera di Commercio, faremo il possibile per favorire il loro sviluppo e il loro impegno nell'Expo.

Ho detto prima che le associazioni imprenditoriali, sindacali e dei consumatori ci hanno espressamente chiesto di renderci disponibili per il lavoro di coordinamento delle attività relative all'Expo che insistono sulla nostra provincia.

E' infatti di poche settimane fa il provvedimento del nostro Consiglio Camerale relativo agli interventi finora ipotizzati per l'evento.

Nella delibera si dice, in sostanza, che nei sei mesi di durata dell'Expo, dato l'elevato numero di espositori e l'attesa di un pubblico straordinario, saranno necessarie infrastrutture finalizzate allo sviluppo economico, urbanistico e sociale nel medio-lungo termine. Significa strutture per la mobilità e per l'accoglienza, ma anche soluzioni per lo sviluppo del settore agroalimentare, visto il tema dell'Expo e le caratteristiche del nostro territorio.

E dunque, è stato chiesto che “la Camera di Commercio, in coerenza con la sua missione istituzionale, si assuma il compito di favorire e coordinare le energie progettuali e finanziarie che il sistema locale istituzionale, associativo, imprenditoriale, culturale e scientifico può esprimere, al fine di valorizzarle nell'ambito della più generale programmazione strategica e operativa dell'evento”.

Il primo passo che stiamo compiendo è quello di uniformare le conoscenze e conseguentemente individuare idee forti e condivise utili a collegare l'economia pavese con il progetto Expo. Con questo spirito è stato indetto per il 14 luglio il tavolo di lavoro al fine di mettere a fattor comune le linee guida dell'evento Expo 2015.

Provincia e Camera: la sinergia comincia ora

F
O
C
U
S

“Il 2015 sembra lontano, ma sette anni sono in realtà un periodo breve se rapportati ai risultati che dobbiamo proporci come obiettivo di lavoro: dovremo essere capaci di motivare il grande flusso di visitatori a “scegliere” il nostro territorio, rilanciando l'intera economia provinciale. Finalità tanto significative, tuttavia, necessitano della creazione di sinergie tra tutti i principali attori che operano sul territorio a dar vita a meccanismi di promozione e valorizzazione del potenziale endogeno della nostra provincia. Singoli progetti separati, settoriali e non coordinati, infatti,



rischiano di comportare solo una dispersione di risorse senza avere un impatto significativo sulla nostra economia”. Con queste parole, il **Presidente della Camera di Commercio Piero Mossi** e il **Presidente della Provincia di Pavia Vittorio Poma** si sono rivolti in una lettera a un insieme di interlocutori. La lettera è stata

indirizzata alle fondazioni Banca del Monte e Comunitaria, all'Università, al San Matteo, allo Iuss, all'Unione industriali, a Confartigianato, Cna, Artigiani e Liberi Artigiani, Api (piccole industrie), Ance (costruttori), Ascom e Confesercenti (commercianti), Coldiretti, Unione Agricoltori e Cia, Cgil, Cisl e Uil, Lega delle Cooperative, associazioni dei consumatori, ed ai sindaci di Pavia, Voghera e Vigevano.

“Secondo le prime previsioni degli economisti - continuano Mossi e Poma - il traino dell'Expo produrrà una crescita del valore aggiunto per tutta la Lombardia: si prevede la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro, la realizzazione di nuove infrastrutture, oltre che un nuovo slancio di solidarietà e passione verso il mondo. Con riferimento alla nostra provincia, in particolare, questo straordinario evento porterà benefici economici soprattutto ai settori legati all'indotto turistico. Grazie ai servizi che i mass media di tutto il mondo realizzeranno su Milano e sulla Lombardia, infatti, i nostri prodotti, e in particolare quelli dell'enogastronomia, avranno a disposizione un palcoscenico senza precedenti”.

Da una ricerca della Camera di Commercio di

Monza e Brianza, infatti, emerge che i visitatori dell'Expo 2015 spenderanno a Pavia circa 44 milioni di euro. La ricerca si spinge oltre e prevede che 23 milioni saranno spesi per l'alloggio, 3 per i trasporti, 8 per lo shopping e 7 per la ristorazione.

E dunque, dopo la riunione tra Camera di Commercio e Provincia, con tutti gli interlocutori interessati, si è stabilito che **sarà un comitato tecnico ristretto a rappresentare Pavia all'Expo 2015**.

Il vertice ha messo in evidenza tre priorità: riuscire ad esportare persone esperte in determinati campi: esportare conoscenza in tutti i Paesi - compresi quelli in via di sviluppo - che avranno a che fare con l'Expo; entrare con il sistema delle imprese pavese nel novero di quelle che lavoreranno per le attività legate all'evento; valorizzare l'ambiente e il comparto del turismo sul nostro territorio.

Entro agosto, si è stabilito nella riunione, verrà stilato un progetto generale con le prime linee da seguire per esaudire queste prime, essenziali, necessità. Durante l'incontro, Vittorio Poma ha sottolineato che questa volta “vincendo lo scetticismo tipico della mentalità pavese abbiamo deciso di fare squadra. Occorre andare nella stessa direzione, che è quella di far conoscere il nostro territorio e, se possibile, lasciare una traccia. Dobbiamo vivere il rapporto con Milano in stretta collaborazione e non in modo antagonistico”.

E il Presidente della Camera Piero Mossi ha aggiunto: “Occorre fare rete così da presentarsi con un'idea forte: proporre cose che siano utili a Milano e a noi. Per costruire la manifestazione in cinque anni serviranno 70mila persone. Quindi anche i pavesi potranno concorrere”.

E se le parole pronunciate da Pier Andrea Chevallard, segretario generale della Camera di Commercio di Milano e uno dei grandi artefici dell'assegnazione dell'Expo a Milano intervenuto alla Giornata dell'Economia di Pavia, hanno un peso, c'è da star sicuri che le occasioni non mancheranno.

“Le opportunità anche per il sistema produttivo della provincia di Pavia sono grandi - ha detto Chevallard - una nostra indagine ha verificato che il 66% delle imprese prevede di partecipare come ‘fornitori’ a Expo 2015 tramite la realizzazione di infrastrutture destinate ad essere utilizzate anche dopo l'evento. Il 50% ipotizza l'assunzione di due o tre persone aggiuntive e oltre la metà pensa di avere impatti economici compresi nei 50mila euro. Ora io penso che l'effetto Expo non si limiterà all'area milanese”.

Una storia che parte da Parigi fino all'occasione per Pavia

Un'introduzione storica alle Esposizioni universali

“Sebbene sia stata l’Inghilterra ad ospitare il primo di questi grandi eventi nel 1851, alla Francia va il credito della concezione delle prime esposizioni. Già nel 1798, Parigi organizza l’Exposition publique des produits de l’industrie Française, con la quale lo Stato francese si dota di un nuovo strumento per promuovere l’identità nazionale, per iniettare nella società e nell’economia nuove idee e nuovi valori di progresso e per creare consenso coinvolgendo il pubblico in grandi eventi e cerimonie. Da allora, si susseguono numerose esposizioni, fra cui quelle ‘Napoleoniche’ del 1801, 1802 e 1806 che affiancano criteri di concorrenza a obiettivi didattici: da un lato si paragonano le numerose invenzioni industriali nazionali, dall’altro si presentano, in modo enciclopedico, i nuovi luoghi e settori dell’industria e dell’economia. Nel



1851, l’esposizione di Londra - the Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations – conferisce al concetto francese di esposizione una portata mondiale: vi partecipano 25 paesi e, fra aprile e ottobre 1851, più di 6 milioni di persone vivono la scoperta di nuovi oggetti e di nuove architetture. Sull’onda del successo dell’esposizione inglese si continuano a sviluppare e a inventare nuove formule per questi grandi eventi. Con Parigi 1867, il concetto di universalità si lega indissolubilmente alle esposizioni, quando da fiere industriali e commerciali si trasformano in panoramica sulle culture e le società mondiali che entrano in contatto attraverso gli scambi economici e le conquiste coloniali. Il 1928 segna un tornante nel mondo delle esposizioni. Dal 1851, in Europa e negli Stati Uniti si susseguono a ritmo quasi frenetico una ventina di esposizioni. Alcuni

paesi sentono la necessità di darvi una cadenza, una missione condivisa, un quadro di azione regolamentato. Intorno a questi obiettivi viene redatta la Convenzione di Parigi, che stabilisce il Bureau International des Expositions. Con la ratifica della Convenzione nel 1928, 31 paesi conferiscono a questa nuova organizzazione internazionale il mandato di regolamentare questi grandi eventi e di vegliare alla loro missione di promozione dell’educazione del pubblico, di protezione dei valori di progresso e di apertura all’intera comunità internazionale. Il ventesimo secolo vede dunque un inquadramento delle esposizioni che diventano un vero e proprio ponte fra politica, economia e cultura. L’esposizione del 1939 di New York inaugura questa nuova era. Dopo la lunga parentesi di una guerra che lascia ferite profonde, Bruxelles 1958 inaugura la ricostruzione nell’era dell’atomo. Una città artificiale di 200 ettari mette in risalto un nuovo umanismo guidato dalla scienza. L’era atomica mette la scienza al centro dei dibattiti culturali e morali e Bruxelles 1958 li vuole delucidare attraverso il messaggio del suo tema “Bilancio di un mondo, per un mondo più umano”. Una tematica ripresa dall’esposizione di Montreal del 1967 con il suo ottimistico e romantico tema “Man and his Land” che fa riferimento all’opera di Antoine de Saint Exupéry. La prima esposizione giapponese di Osaka 1970 inaugura l’apertura dell’Oriente all’Occidente e introduce in Asia un fenomeno prolifico. Le esposizioni si dimostrano veri motori per emergere sulla scena internazionale e trasformare la società: Taejon 1993 in Corea, Aichi 2005 in



Giappone e le future esposizioni di Shanghai 2010, Cina e Yeosu 2012, Corea. Con l’era asiatica il modo di concepire ed organizzare le esposizioni cambia: la strutturazione, le categorie e i metodi organizzativi occidentali non

sono conosciuti. In questo modo, Osaka 1970 anticipa e riflette il ruolo "omogeneizzante" delle nuove tecnologie della comunicazione: la mediatizzazione, i computer e i robot sostituiscono l'industria e la scienza pura. Dopo l'Expo di Siviglia 1992 le esposizioni attraversano una fase di transizione. Il progresso e l'innovazione avanzano a ritmi molto più rapidi delle esposizioni. Nel 2000 Hannover presenterà nuovi oggetti e materiali che anticipano l'era dello sviluppo



sostenibile. Dal 1992 gli stati membri del BIE sono praticamente raddoppiati, passando da circa 80 a 140. Le esposizioni che si preparano riflettono una convergenza semplice: la visione storica e tradizionale della Convenzione del BIE del 1928, con le priorità dettate dalla natura e dallo stato del mondo attuale. Ma il risultato non è affatto semplice, perché oggi le esposizioni devono poter anticipare il dopoglobalizzazione; e infatti lo stanno facendo".

Vicente González Loscertales, Segretario generale del Bureau International des Expositions - Presentazione della mostra itinerante Expo x Expos, ospitata dal 5 febbraio al 30 marzo 2008 presso la Triennale di Milano.

L'Expo di Milano del 1906

Milano organizzò per la prima volta l'Esposizione universale nel 1906 in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione.

La realizzazione di un tunnel ferroviario di venti chilometri che buca le Alpi e univa l'Italia alla Svizzera e all'Europa apparve allora come una delle grandi imprese dell'umanità. Era il traforo più lungo del mondo, un'opera ciclopica di alta ingegneria e una pietra miliare nella storia dell'organizzazione del lavoro. Migliaia di minatori, carpentieri, muratori erano arrivati da tutta Italia nei cantieri di Briga e Iselle, presso Domodossola, vi trovarono un cantiere tecnologicamente all'avanguardia, case per sé e le loro famiglie, mense, docce, ospedali, scuole elementari, casse di risparmio. La vittoria sulle epidemie dei minatori e sull'ecatombe di vittime del lavoro: era questo a fare del Sempione un trionfo del progresso agli occhi dei contemporanei.

Per festeggiare quest'opera immensa e apportatrice di nuovi scambi con l'Europa, fin dal 1901 il Comune di Milano aveva deciso di organizzare insieme alla Camera di Commercio una grande esposizione dedi-

cata ai trasporti e alle arti. Era l'Esposizione internazionale del Sempione, che si svolse da aprile a novembre e si articolava in due aree espositive separate della città: l'attuale zona Fiera e il Parco Sempione.

Nei padiglioni della prima trovavano posto tematiche più tecniche e commerciali, mentre nel Parco Sempione si puntava più sull'arte e la scienza. Ancora oggi al Parco Sempione ha sede l'Acquario, una delle ultime vestigia che componevano questa sezione della Fiera. L'Esposizione occupava circa un milione di metri quadri su due aree collegate da un'ardita ferrovia elettrica sopraelevata: il Parco del Castello Sforzesco (dall'Arco della Pace al Castello) e la Piazza d'Armi, che sarebbe diventata la sede della Fiera di Milano. Il Parco accoglieva le sezioni di maggiore rappresentanza in senso tradizionale (ingresso d'onore, arti decorative e Belle Arti, architettura), mentre in Piazza d'Armi si concentravano i padiglioni più tecnici e relativi alle attività produttive industriali, in primo luogo l'immensa Galleria del Lavoro, in cui ogni giorno centinaia di operai davano vita a diversi cicli completi di lavorazione. Tale ripartizione delle sezioni nelle due sedi testimonia il legame tra l'Esposizione del Sempione e i due futuri enti Fiera e Triennale, che porteranno avanti istituzionalmente l'impegno espositivo.

Gli edifici (più di duecento), grazie ai quali si ebbe l'affermazione di uno stile architettonico coerentemente moderno, furono progettati, com'era costume, come effimeri fin dall'inizio e quindi smantellati al termine della manifestazione, con l'eccezione dell'Acquario di viale Gadio. Per l'uso di materiali poco duraturi come il gesso, la cartapesta e il cartongesso, l'esposizione nel suo complesso si presentava come una Città Bianca: così fu cantata dal poeta Giovanni Bertacchi e così era da tutti, tra la

familiarità e il mito, designata. Nel suo complesso, la rassegna presentava un'ambiziosa celebrazione del lavoro dell'uomo, dei progressi delle conoscenze scientifiche e tecniche, applicati all'industria: la vittoria delle capacità dell'uomo sulle forze della natura, emblematicamente rappresentata dal successo





dell'impresa del Sempione, a cui era dedicato un padiglione in posizione d'onore, che costituiva anche l'entrata principale dell'Esposizione, nel quale era possibile percorrere una ricostruzione del tunnel. Partecipavano all'evento tutti i grandi paesi del mondo con propri padiglioni, anche di grande impatto architettonico: da quello in stile fiammingo del Belgio alla purezza di linee del palazzo canadese; dal padiglione esotico della lontana Cina al raffinato edificio dedicato dalla Francia alle proprie arti decorative, senza dimenticare, accanto alle due "superpotenze" europee - Gran Bretagna e Germania - la significativa presenza dell'America Latina, del Giappone, della Russia e così via. Con questa manifestazione l'Italia entrava di diritto tra i primi paesi industriali del primo Novecento. Si calcola che la spesa complessiva della kermesse superò i 12 milioni di Lire. Gli espositori furono 35.000, provenienti da tutte le nazioni del mondo, ed i visitatori furono stimati tra i 5 milioni e mezzo e i 7 milioni.

Tutti i numeri di un grande evento

Per l'EXPO del 2015 a Milano sono previsti, oltre 20 miliardi di euro di investimenti di cui 4,2 miliardi di euro saranno diretti, e altri 14 indiretti. Si stimano 44 miliardi di euro di guadagni per le imprese e i commercianti. Previste poi le grandi opere, a partire dall'enorme struttura che sorgerà di fianco alla nuova Fiera di Rho-Però e che dovrà ospitare l'evento. Un'area di 1 milione e 700 mila metri quadrati, di cui circa metà destinati a parco, con 8 padiglioni, un anfiteatro, un auditorium e una torre. 181 gli espositori attesi tra cui 120 paesi, 10 organizzazioni internazionali, 21 soggetti nazionali e 30 di carattere aziendale, con un calendario di 7.000 eventi per la cui organizzazione saranno richiesti 892 milioni di euro. Per la realizzazione delle infrastrutture sono stimati investimenti per quasi 7 miliardi di euro, in parte già finanziati dal Cipe, e che ora saranno garantiti grazie a patti interistituzionali. In otto anni Milano vedrà quasi raddoppiare la lunghezza della rete di strade ferrate sotterranee, grazie all'apertura

di due nuove linee metropolitane e al prolungamento delle tre esistenti previsti nel dossier di candidatura di Milano. Entro il 2010 potrebbe aprire il primo tratto della M5 da Bignami a Garibaldi (561 milioni di euro) e il prolungamento della M3 da Maciachini a Comasina, mentre due anni dopo, nel 2012, entreranno in funzione il primo segmento della M4 da San Cristoforo al Policlinico (790 milioni di euro) e il prolungamento della M1 fino a Monza-Bettola (206 milioni di euro). La società Metropolitane Milanese consegnerà entro il prossimo ottobre i progetti per il completamento delle due nuove linee e per il prolungamento della M2 a Vimercate e della M3 a Paullo e il Comune si è impegnato formalmente a chiudere i lavori prima dell'appuntamento dell'Expo. Entro la fine di quest'anno potrebbe essere inaugurata la nuova stazione per l'alta velocità di Rho-Però che, oltre a servire il polo fieristico, collegherà anche con il vicino sito dell'Expo. Per l'evento sarà occupata una superficie di 1,7 milioni di metri quadrati situata nei comuni di Rho e Però. Oltre alle aree espositive dell'attuale fiera, progettata da Massimiliano Fuksas, e al terreno circostante, verrebbe utilizzata un'area della città di Arese per servizi logistici e di supporto. Il progetto più ambizioso in cantiere è comunque City Life complesso di edifici che sarà realizzato sull'area del vecchio centro fieristico nel cuore di Milano e che comprenderà la costruzione di tre nuove torri, una delle quali alta 216 m, il museo internazionale del design e un parco urbano. Sono in fase di progettazione anche, tra gli altri, una città della moda, una città del gusto e un polo tecnologico destinato ad ospitare la nuova sede del Politecnico. Nei 6 mesi dell'Expo arriveranno 29 milioni di turisti di cui almeno il 23% stranieri, per una media giornaliera di 160.000 visitatori. Uno studio dell'Unione del Commercio pronostica un aumento dei fatturati turistici di oltre il 25%. La ricettività alberghiera sarà messa alla prova in tutta la regione Lombardia che oggi può contare su 2.898 hotel e quasi 89.000 camere d'albergo. Milano e provincia hanno 62.476 posti letto e altri 9 mila sono nei residence e bed & breakfast. Nei prossimi otto anni, un ricco palinsesto di eventi farà da traino per l'Expo ma sarà anche un autentico banco di prova del settore turistico milanese. In attesa che venga definito il calendario di avvicinamento al 2015, vanno citati il festival musicale Mi.To. che, nato l'anno scorso in collaborazione con Torino, potrebbe diventare un appuntamento fisso di settembre. Nel 2011 Milano ospiterà anche, assieme a Torino e a Roma, le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e nel 2013 la diocesi ambrosiana sarà al centro dei festeggiamenti per i 1700 anni dall'Editto di Costantino. Per lo sport, Milano sarà sede nel 2009 dei Mondiali di Pugilato e nel 2010 dei mondiali di Pallavolo. Nel periodo 2010-2015 verranno creati circa 70.000 posti di lavoro. È stimato un aumento del fatturato del mondo imprenditoriale milanese, ma non solo, di 44 miliardi di euro, pari ad un incremento del 10%.

Le grandi eredità lasciate dall'Expo

F
O
C
U
S

“Ritengo che sia dovere di ogni persona istruita studiare da vicino e osservare il tempo in cui viviamo. Nessuno che abbia prestato attenzione alle caratteristiche del tempo presente, dubiterà che stiamo vivendo in un periodo di straordinario cambiamento che tende rapidamente al raggiungimento di quel gran fine che è l'unità del genere umano. (...)

L'uomo sta avvicinando una più completa realizzazione della grandiosa e sacra missione che deve realizzare in questo mondo. La sua ragione essendo stata creata a immagine di Dio, deve essere usata per scoprire le leggi con cui l'Onnipotente governa la sua creazione e utilizzando queste leggi come regola per l'agire, conquistare la natura a proprio uso, diventando esso stesso uno strumento divino. La scienza scopre le leggi del potere, del movimento, della trasformazione, l'industria le applica alla materia prima che la terra ci fornisce in abbondanza, ma che diventano di valore solo attraverso la conoscenza. L'arte ci insegna le leggi immutabili della bellezza e della simmetria e ci offre forme in accordo con esse. Signori, l'Esposizione del 1851 nasce per darci una reale prova e un quadro vivente del punto in cui lo sviluppo del genere umano è arrivato in questo grande compito e un nuovo punto di partenza da cui tutte le nazioni saranno in grado di dirigere successivi esercizi”.

Con la prosa un po' ampollosa e retorica del XIX secolo il principe Alberto, consorte della regina



Vittoria, annunciò nel 1849 l'Esposizione che due anni dopo si sarebbe tenuta a Londra. Nota come The Great Exhibition fu forse uno dei momenti culminanti delle celebrazioni di un'epoca di grandi trasformazioni e l'inizio di una tradizione di esposizioni universali che divennero nel '800 gli unici veri eventi internazionali globali dedicati alla scienza e alla cultura e ai progressi dell'industria. L'esibizione si tenne dal 1° maggio al 15 ottobre 1851 all'interno di una grandiosa struttura in stile vittoriano, il Crystal Palace, eretta in Hyde Park su disegno dell'architetto Joseph Paxton. L'imponente costruzione, realizzata pensando a una grande serra, fu eretta in pochi mesi con materiali prefabbricati, era lunga 564 metri e ospitò più di 14.000 espositori. Sei milioni di persone parteciparono all'evento, un terzo dell'intera popolazione britannica dell'epoca. L'Esposizione universale divenne nell'immaginario popolare un luogo dove era possibile scoprire il mondo, guardare il futuro, sperimentare l'insolito, l'esotico, il curioso, vivere la grandiosità della scienza e dell'industria. Anche all'inizio del XX secolo con un mondo sempre più complesso e che avrebbe ben presto espresso violentemente tutte le sue contraddizioni, le Esposizioni Universali conservarono il loro prestigio, il loro fascino, il loro desiderio di realizzare l'auspicio espresso dal Principe Alberto di poter individuare “un'unità del genere umano”. Delle esposizioni universali del passato rimane testimonianza nelle grandi costruzioni che vennero erette specificamente per l'evento. La più celebre è senza dubbio la maestosa Tour Eiffel, gigante in ferro realizzato in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889, l'Atomium costruito per l'edizione del 1958 è oggi il simbolo della capitale europea Bruxelles e la Biosfera nata per ospitare il padiglione americano nell'Expo canadese del 1967 è una delle principali attrazioni di Montreal. Il Crystal Palace purtroppo oggi non esiste più, venne dapprima trasferito in un altro spazio e poi completamente distrutto da un colossale incendio nel 1936. Le fiamme furono descritte come le più spaventose dai tempi del grande incendio di Londra del 1666. “E' la fine di un'epoca” commenterà rattristato Winston Churchill. Ma quella gigantesca serra fu davvero la prima casa di un'idea grandiosa e affascinante che vive ancora oggi, quella di poter mettere in mostra, in un'unica città, in un unico luogo quanto di meglio la scienza, la tecnologia e l'ingegno umano fossero in grado di creare.

F O C U S



Da sinistra: Sen. Roberto Mura, On. Giancarlo Abelli, On. Angelo Zucchi, Sen. Daniele Bosone, il Presidente CCIAA Piero Mossi, On. Carlo Nola

Tre domande per il domani: i parlamentari pavesi a confronto

nostro servizio

Tre domande tre. Uguali per tutti, sui temi più importanti per l'economia della provincia di Pavia.

A meno di cento giorni dalle elezioni politiche, abbiamo chiesto ai cinque parlamentari pavesi (ed eletti nella nostra provincia) quali fossero gli elementi essenziali sui quali puntare per lo sviluppo del futuro.

Giancarlo Abelli (Popolo della Libertà) ha deciso che resterà alla Camera, lasciando la carica di Assessore Regionale; **Daniele Bosone** (Partito Democratico) torna in Senato dopo i due anni con il governo Prodi; **Roberto Mura** arriva invece in Senato per la prima volta, eletto nelle file della Lega Nord; **Carlo Nola**

(Popolo della Libertà), anch'egli neo-eletto, siede alla Camera dei Deputati, così come **Angelo Zucchi** (Partito Democratico), che è stato confermato alla Camera dei Deputati dopo i due anni dell'esperienza con Romano Prodi.

I cinque parlamentari (tre di centro destra e due di centro sinistra) hanno accettato di rispondere alle domande di Pavia Economica. Pubblichiamo di seguito le loro risposte, in ordine alfabetico e con uno spazio simile per tutti, pensando che sia utile conoscere i progetti e i punti di vista dei nostri rappresentanti a Roma. Avere risposte "di prima mano" sui temi che interessano lo sviluppo locale, l'economia, le prospettive poste dall'Expo 2015 (cui abbia-

mo dedicato il Focus di questo numero) è fondamentale per tutti gli attori economici e le imprese che lavorano sul nostro territorio. Ecco le tre domande che abbiamo posto ai cinque parlamentari:

- 1) Quali sono, secondo lei, le priorità per lo sviluppo del territorio pavese? Su quali settori strategici dovrebbe puntare nei prossimi cinque anni?
- 2) Ritiene che l'Expo 2015 sia una reale opportunità per la provincia di Pavia? Se sì, in quali ambiti e con quali modalità?
- 3) Quali sono i punti essenziali che intende perseguire durante il suo mandato parlamentare per sostenere la competitività del sistema economico?

***Economia, sviluppo, Expo 2015:
su questi temi abbiamo posto
alcune domande ai neo-eletti
nella provincia di Pavia.
Tre onorevoli e due senatori,
per rappresentare il nostro territorio***

Abelli: "Servono infrastrutture"

1 - Parlare di sviluppo significa prima di tutto partire da un dato, ovvero dal dovere di colmare il deficit infrastrutturale, con determinazione, con il coraggio delle scelte, con la consapevolezza della responsabilità. Grazie all'Aqst, (Accordo quadro di sviluppo territoriale) ovvero al più articolato strumento di programmazione negoziata, è stato possibile individuare, attuare e monitorare gli interventi prioritari proprio per lo sviluppo condividendo il percorso da seguire. È così che si risponde velocemente alle domande della classe imprenditoriale che chiede sostegno ai governi, locali e nazionale, per poter essere competitiva. E allora occorrono più strade, più autostrade, piattaforme logistiche, una maggiore diffusione delle cosiddette autostrade informatiche, insomma tutto ciò che occorre per raccordarsi con l'Europa, con la società europea, con il più grande mercato unico di merci e servizi. Se anche noi qui nel paese vogliamo affrontare una competizione che, su scala globale, si

fa sempre più dura (le economie di Cina e India corrono ormai a 200 all'ora), c'è bisogno di idee e persone lungimiranti, c'è bisogno di un livello di coordinamento politico capace di svolgere questo ruolo fino in fondo. Su questo dobbiamo puntare tutti insieme, perché uniti non solo si va avanti, ma si vince.

2 - Certamente. L'Expo è l'occasione per eccellenza. Non a caso tutti ci siamo fortemente impegnati per il risultato. Un'opportunità che diventerà concreta se da subito crediamo nell'importanza di fare rete. Il nostro territorio con la sua bellezza, la sua cultura, la sua storia è a pochissimi chilometri dall'area metropolitana più importante del Paese. È evidente che tocca anche a noi inserirci in questo contesto con la convinzione che rappresentiamo davvero un valore aggiunto. Penso ai nostri saperi, alle nostre arti, quindi ai prodotti tipici, infine al paesaggio che fa dei nostri luoghi una zona amata dagli inglesi e dagli americani. Pavia e la sua provincia sono rinomate per la cultura che nei secoli ha formato tante generazioni. Ma perché tutto questo prenda forma c'è bisogno appunto di infrastrutture stradali e di infrastrutture telematiche. La crescita passa da qui.

3 - Ho sempre cercato di impegnarmi al meglio per la mia terra. La credibilità passa attraverso la serietà di portare a termine ciò che la comunità chiede. Oltre alle principali opere già individuate, dall'autostrada Broni-Pavia-Mortara alla nuova piattaforma logistica



di Bressana Bottarone, dai nuovi collegamenti per Malpensa al raddoppio ferroviario Milano – Mortara, etc, credo sia necessario continuare sulla strada tracciata dal governo regionale in questi anni. Leggi come quella sulla competitività o come quella recentissima sulle infrastrutture, necessaria per ridurre i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, devono diventare un modello per tutti, per fare del nostro territorio e di tutto il Paese delle grandi aree di crescita sociale, culturale ed economica.

Bosone: "Liberare le energie che ci sono già"

1 - Ritengo che lo sviluppo del territorio si possa ottenere valorizzando le risorse e le ricchezze che già esistono ma che sono per lo più inespresse. Non serve fare sforzi per immaginare "rivoluzioni" ma liberare le energie e le potenzialità che ci sono e sono tante. Mi riferisco in particolare a ciò che l'agricoltura può ancora esprimere in Oltrepò, in Lomellina e nel Pavese, alla diffusa qualità dell'ambiente, al valore monumentale della città di Pavia nonché all'incredibile concentrazione di sapere fra Università, Istituti di Ricerca, Cliniche e Collegi. Tutto ciò è il "materiale" primario su cui lavorare in considerazione della profonda trasformazione socio-economica

ma anche culturale imposta dai processi di globalizzazione. Io punterei su un sistema "Agroalimentare", potenziando l'alleanza fra agricoltura e produzione industriale in Lomellina e nel Pavese, su un distretto di tipo "rurale" in Oltrepò che permetterebbe di coniugare ambiente e sistema vitivinicolo con una grande potenzialità sia industriale che turistica, e, infine, su un distretto delle Biotecnologie a Pavia, finalizzando a ciò anche i contenuti del Parco Tecnologico.

2 - Expo 2015 diventa una grande opportunità per Pavia e provincia. E non voglio limitare il tema alle infrastrutture che pure ci vorranno. Mi riferisco all'individuazione dei percorsi monumentali e naturalistici da valorizzare a fini turistici, verso cui indirizzare gli sforzi, e alla valorizzazione di tutto il nostro sistema agroalimentare e dei saperi. La cosa peggiore sarebbe avanzare in modo frammentario decine di progetti, piccoli o grandi, tutti in cerca di una propria sponsorizzazione senza regia comune, senza capire quali sono i



grandi obiettivi primari. Amministrazione Provinciale, poi Pavia ed i Comuni più grandi insieme agli altri livelli istituzionali, comprese Università e Camera di

Commercio, devono trovare un tavolo comune per dare indirizzi condivisi e percepibili come un grande progetto per il nostro territorio.

3 - Siamo in una fase complicata per l'economia mondiale. Dentro

questa complessità, capire le regole del gioco è difficile e l'Italia deve pur giocare la sua partita. E la partita si gioca a casa, non delocalizzando imprese in giro per il mondo e riducendo tutto alla sola produzione di servizi invocando poi un sistema di protezione da parte dello Stato, perché così il sistema non regge. Per ridare competitività al sistema Italia bisogna reinvestire in innovazione e formazione, bisogna dotarsi di

un piano energetico adeguato, di infrastrutture moderne; semplificare la burocrazia e procedere con la riduzione del carico fiscale. Ma è necessario anche una responsabilità d'impresa rinnovata che non sempre esiste. E bisogna avere lavoratori motivati e soddisfatti.

Mura: "Meno burocrazia per le imprese"

1 - Credo che più che su settori più o meno strategici oggi sia necessario fare un grande lavoro sugli aspetti legati al "metodo" per fare sviluppo. Innanzitutto è assolutamente necessario fare tutto il possibile per "accompagnare" le imprese e soprattutto i giovani imprenditori, attraverso lo snellimento della burocrazia e l'attivazione di iter più agevoli. Bisogna poi lavorare per una crescita sostenibile e per creare una sinergia tra i soggetti che si occupano del sistema impresa.

2 - L'Expo è un evento straordinario, mondiale, l'importante è non fare gli errori che sono stati fatti in altri paesi, come per esempio a Siviglia nel 1992 in cui l'Expo è stato un flop! La portata dell'evento induce a non limitarsi esclusivamente a Milano; per alcuni mesi l'Expo coinvolgerà 160.000 visitatori al giorno.



Sarà necessario che la Fiera diventi il portale - per usare un termine contemporaneo - verso altre facce del territorio. Sul grande lavoro da qui al 2015 tutta la Lombardia sarà coinvolta e Pavia dovrà essere protagonista con le sue imprese, il suo territorio, il turismo, le infrastrutture. Quest'occasione deve andare oltre alla situazione contingente e deve essere il momento per raccogliere altre opportunità. La

Lombardia ha un territorio ricco che deve incuriosire il visitatore. Bisogna muoversi per tempo in modo da essere pronti e poter scegliere cosa portare nella nostra provincia. Si tratta certamente di un'occasione importante che non va sprecata, pensando anche al dopo-evento.

Bisognerà cogliere le opportunità reali e di valore in modo che il tutto non resti poi una serie di cattedrali nel deserto.

3 - La risposta a questa domanda sta tutta nella risposta alla prima! Ritengo che nel mio mandato parlamentare dovrò assolutamente contribuire soprattutto allo snellimento della burocrazia e all'attivazione di iter più agevoli che permettano alle imprese di nascere e di operare senza doversi confrontare oltre che con le criticità del mercato anche con le "vessazioni" delle istituzioni!



Nola: "L'Oltrepò diventi la cantina dell'Expo 2008"

1 - Le priorità per lo sviluppo economico della nostra Provincia sono, a mio parere, soprattutto due: una di ordine locale ed una di ordine generale. Se guardiamo al nostro territorio, solcato da due fiumi e frazionato in tre zone con caratteristiche peculiari, notiamo subito come le infrastrutture di comunicazione siano gravemente deficitarie. Soprattutto la Lomellina soffre pesantemente la carenza di collegamenti rapidi con il capoluogo e con Milano, ma anche l'Oltrepò è interessato da questi problemi. E' allora indispensabile un intervento che tolga la Lomellina da questo isolamen-

to e inserisca la nostra Provincia in un sistema viario organico che colleghi velocemente tutto il territorio con il capoluogo, con Milano e con i due aeroporti lombardi.

L'autostrada Broni-Mortara, in via di progettazione, mi pare la risposta più convincente messa in campo in questi ultimi anni e risulta strategica per il decollo del Polo Intermodale di Mortara che, dob-

biamo ricordarlo, è forse la più importante infrastruttura messa in cantiere nella nostra zona negli ultimi quarant'anni. Se a ciò si aggiungono il completamento della tangenziale di Pavia al Bivio Vela e il ponte sul Ticino a Vigevano credo si possa tirare, in quanto a collegamenti, un sospiro di sollievo.

A questi temi locali bisogna però aggiungere provvedimenti generali di carattere fiscale e normativo, che vanno alla detassazione sperimentale degli straordinari, già deliberata dal Governo, a tutte quelle misure di incentivi e detassazione per le imprese che il Ministro Tremonti ha preannunciato e che prossimamente dovremo affrontare nel dettaglio. Si tratta di un insieme di interventi combinati, destinati a dare fiato e futuro alle nostre aziende.

2 - L'Expo 2015 non sarà certo un assegno in bianco per il nostro sistema economico, ma rappresenterà una golosa opportunità per dimostrare che siamo capaci di reggere il mercato globale e di cogliere tutte le occasioni. Penso in particolare ai settori del Turismo, della Agricoltura e dei servizi, anche se l'Expo coinvolgerà, senza ombra di dubbio, tutta la nostra realtà economica. La vera scommessa è legata, però, al "dopo-expo", ovvero alla capacità di stabilizzare i nuovi posti di lavoro e di mettere a frutto le infrastrutture e gli investimenti dedicati all'evento, creando benefici destinati a durare nel tempo. Proprio questo è il tema, intrigante ma insidioso: occorre stimolare creatività e fantasia per indirizzare le scelte e finalizzare in maniera concreta le iniziative. A questo impegno, infatti, ritengo si debba dedicare il comitato tecnico ristretto, iniziando a delineare una griglia e magari già abbozzando delle linee di sviluppo da sottoporre ad un primo confronto con tutto il sistema. Alle istituzioni, poi, il compito di dare forma a queste idee. Ritengo che tutti i nostri parlamentari, una volta condita la "scaletta", saranno ben lieti di partecipare al "lavoro di squadra".

3 - Oltre alle infrastrutture, per la nostra economia occorre puntare sui servizi del terziario avanzato, sulla sanità, sulle attività culturali, affiancandole con un sistema turistico più vivace. Il mio impegno sarà a tutto campo anche se, non lo nego, sarà soprattutto concentrato sulle attività agricole, un settore in cui la nostra Provincia può dare il meglio di sé. A cominciare dal comparto vitivinicolo, destinato, sia per qualità che per quantità della produzione, a diventare la naturale "cantina dell'Expo". Questo ruolo di punta del sistema vino oltrepadano può rappresentare una grande vetrina per in nostro agroalimentare in vista dell'esposizione planetaria dedicata alla salute ed all'alimentazione. Si tratta di investire per modernizzare la nostra organizzazione produttiva.

Zucchi: "Distretti per il vino e per il riso"

1 - Credo che lo sviluppo della filiera agroalimentare sia fondamentale per l'economia della provincia di Pavia. Il distretto rurale nell'Oltrepò deve essere una priorità per il territorio: ci abbiamo lavorato con il precedente Ministro dell'Agricoltura e spero che continueremo nella stessa direzione. Dobbiamo concentrarci sulla valorizzazione del nostro prodotto tipico di qualità, penso al riso, per cui siamo primi in Europa in quanto ad estensione dei terreni a risaie. Forse anche per il riso si dovrebbe pensare ad un'operazione analoga a quella del distretto rurale.

Ma Pavia è anche ricerca e Università. Recentemente, l'ateneo pavese si è attestato al primo posto in Italia nella graduatoria stilata da Repubblica. Abbiamo infatti un sistema didattico, di ricerca e di accoglienza che genera un mix formidabile. Pavia è un serbatoio straordinario di cultura e conoscenza ed è un polo sanitario di assoluta eccellenza. Tutto ciò va sviluppato e valorizzato anche agganciandosi proprio all'orizzonte segnato dall'Expo 2015.



2 - L'Expo è senza dubbio una grande occasione, ma bisogna che gli obiettivi e le potenzialità che ci pone di fronte vengano realizzati ed esauditi con serietà. Ci sono opportunità che riguardano il livello nazionale, altre che insistono più sulle caratteristiche dei singoli territori. Bisogna però conquistare il risultato con una politica seria, perché l'Expo può anche risolversi in un fallimento, basti pensare al caso di Hannover del 2000. E allora si devono consolidare le potenzialità del territorio - di cui abbiamo già fatto cenno - e approfittare della vicinanza geografica che abbiamo con il fulcro dell'Expo. Ma soprattutto, poiché il tema dell'Expo riguarda l'alimentazione e il futuro energetico, è chiaro che siamo tra i più titolati per essere dei buoni partner. Dobbiamo ragionare fin da subito sapendo che la vetrina dell'Expo modifica un territorio e una città, prima, durante e dopo l'evento. Milano (e

di conseguenza Pavia) non sarà più la stessa dopo l'Expo, così come è accaduto per Siviglia. E il cambiamento è in meglio, questo è ovvio.

Il tema dell'Expo 2015 offre uno spunto per mettere in mostra il patrimonio storico e monumentale, insieme con quello ambientale di Pavia, lo sviluppo sostenibile e una cultura nutrizionale di qualità, controllata e di totale affidabilità. E' un'occasione unica, di quelle che non si ripetono in un secolo.

3 - Tra le attività che hanno interessato la mia attività nel governo precedente e che continuo anche nel mio nuovo incarico di vicepresidente della Commissione Agricoltura alla Camera, ci sono quelle relative ai distretti, secondo un'esigenza ravvisata dagli stessi operatori economici, dalle cantine e dagli agricoltori. Ma la progettualità non basta, e il lavoro dei parlamentari è anche quello di fare in modo che la politica sappia accompagnare questi processi legislativi con i giusti finanziamenti e le giuste modalità.

Vivere e lavorare (bene) in Oltrepò pavese

di Cinzia Montagna

C'è un bosco, appena fuori l'abitato di Castello di Santa Giuletta, in Oltrepò Pavese, che ha abbracciato un segreto d'arte. Lo ha abbracciato in senso letterale, avvolgendolo con cespugli, rovi e piante selvatiche. Sotto le foglie, si trovano dei blocchi di pietra arenaria, perfettamente squadri.

Potrebbero essere interpretati, se scoperti, come i resti di un crollo, inducendo a immaginare chissà quale imponente cattedrale abbattuta per misteriose ragioni. In realtà, quelle pietre non sono mai diventate né una casa né una chiesa: eppure il loro destino, ipotizzato dallo scalpello dei maestri costruttori, doveva essere quello di sostituire le pietre alterate del più importante monumento di Pavia, la Basilica di San Michele. I restauri sulla Basilica condotti negli anni '60 del secolo scorso dal Sanpaolesi, Direttore dell'Istituto di Restauro dei Monumenti nell'Università di Firenze, comportarono infatti, fra i vari interventi, anche l'utilizzo di arenarie cavate in Oltrepò; le pietre rivelatesi superflue furono abbandonate presso le cave e, nel tempo, coperte dalla vegetazione. In quello stesso tipo di arenaria, proveniente "dal Pedeappennino dell'Oltrepò Pavese tra le valli dei torrenti Versa e Coppa [...] nelle località di Castana, California di Casteggio, Rocca Susella, M. Arzolo, S.Giuletta - Castello"¹ molti studiosi sono concordi nell'individuare la provenienza anche del materiale originario di costruzione della Basilica.

Ma questo non tutti i turisti che arrivano in Oltrepò lo sanno. O, meglio, non lo vedono: perché il bosco ha calato una cortina protettiva sulle pietre d'arte che tali non

Terra di colline e di castelli, di vini e di terme, un luogo ideale per trascorrere giorni di relax. Ma sempre più persone si trasferiscono tra i vigneti e i boschi pur lavorando a Milano



sono mai diventate e che, pur soltanto vent'anni fa, erano ben visibili per chi percorreva la strada di crinale fra Castello e Pietra de' Giorgi. Visibili, ma non dichiarate per la loro identità.

Il fascino "turistico" dell'Oltrepò sta anche in questo, in una storia che il paesaggio ora svela e ora nasconde, ma che richiede attenzione a ciò che si vede. E anche a ciò che non si vede. Il numero dei castelli e delle fortificazioni censite in Oltrepò dalla Sezione Lombardia dell'Istituto Italiano dei Castelli è, ad esempio, sorprendente: ben 62 furono le costruzioni fortificate individuate durante il censimento condotto fra il 1977 e il 1989, con aggiornamenti sino al 1990². Molti dei castelli sono lì da vedere. Qualcuno anche da visitare. Come nel caso del castello di Zavattarello, l'unico castello di proprietà pubblica percorribile nella sua totalità. Il castello ha una storia lunga e per molti versi curiosa: esistente già nel secolo precedente l'anno 1000, appartenne alla famiglia Dal Verme pressoché ininterrottamente per sei secoli, dal 1390 al 1975. In quell'anno, la famiglia Dal Verme lo donò al Comune. Il castello è rimasto quasi inalterato nella sua struttura da più di mille anni e resistette a ben 49 assedi, cedendo una sola volta al nemico a causa della delazione di un uomo della guarnigione. E vanno ricordati il castello di Oramala, di proprietà privata, corte medievale dei Malaspina in cui giunsero trovatori quali Giraut de Borneil, e il castello di Montalto Pavese, anch'esso di proprietà privata, edificato nel XVI secolo come residenza nobiliare, imponente con i suoi 120 metri di fronte, i 20 metri di larghezza e 15 di altezza e gli splendidi giardini all'italiana.

E, ancora, il castello di Montebello, di Pietra de' Giorgi, di Montù Beccaria, la torre di Soriasco, soltanto per citare alcuni dei tanti edifici fortificati che una visita in Oltrepò svela. Va citato anche il castello di Cigognola, prima costruzione turrata che incontra chi arriva verso l'Oltrepò da Pavia e



Milano, varcando il Ponte della Becca. Il castello è di proprietà della famiglia Moratti e qui ha sede la loro azienda di produzione di vini.

Da questa annotazione si apre un capitolo fondamentale di connotazione del turismo in Oltrepò, quello legato al vino.

L'Oltrepò del vino e delle terme

L'Oltrepò del vino corrisponde a circa 13.000 ettari di vigneti, un "mondo di Pinot nero", per riprendere lo slogan coniato dal Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese nel 2003 per la valorizzazione di una delle tipologie vitivinicole più identificative del territorio (2.000 ettari su un totale italiano di 4.000). Ma anche un mondo di Bonarda (17 milioni di bottiglie all'anno), di Barbera e di Riesling, senza scordare il Moscato, il Buttafuoco e il Sangue di Giuda.

Da sempre, l'Oltrepò Pavese è il grande vigneto di Milano, luogo dove acquistare vino, magari in una domenica d'estate trascorsa tra cantina e ristorante. Luogo della "gita" domenicale, che nel tempo, anche grazie alla nascita di numerosi agriturismi, si è ampliata al weekend. Arrivano anche gli stranieri, novità degli ultimi anni, soprattutto Inglesi, Tedeschi e Francesi. Sarebbe però azzardato parlare di un turismo internazionale in Oltrepò, perché i numeri non sono ancora tali da consentirlo. Del resto, su tutta la provincia di Pavia la percentuale di affluenza di un turismo straniero rappresenta il 15,8 delle presenze totali³. E' comunque un turismo, quello estero, in netta crescita, anche considerate le azioni di promozione attuate da attori pubblici e privati nel corso dell'ultimo quinquennio. E se la parte del leone spetta ai turisti italiani, lombardi, emiliani, piemontesi e liguri in primis, alcuni aspetti significativi di un cambiamento della fruizione turistica vanno sottolineati.

Il visitatore dell'Oltrepò è sempre meno occasionale e sempre più affezionato. Si torna, in Oltrepò, per varie ragioni. Grande volano è quello delle Terme di Salice e Rivanazzano, luoghi "storici" di soggiorni legati non

soltanto a ragioni di salute e benessere ma, grazie anche agli aggiornamenti nella proposta termale degli ultimi anni in linea con le tendenze e le richieste dei fruitori, per fitness e relax. Corollario della presenza termale, le proposte di tempo libero e divertimento offerte ai turisti. Che il turista in soggiorno nelle località termali dell'Oltrepò non sia soltanto legato alle cure termali praticate lo rivelano i dati dell'Osservatorio del Turismo istituito all'inizio del 2007 dalla Camera di Commercio di Pavia: uno dei periodi di maggiore prenotazione delle camere nelle località termali è stato il ponte fra il 25 aprile e il 1° maggio del 2007 (60,6% di camere prenotate sul totale della ricettività disponibile), percentuale superata soltanto nei mesi di agosto (69,3%) e settembre (70,6%)⁴. Nel complesso delle prenotazioni alberghiere in provincia di Pavia riconducibili alla zona dell'Oltrepò sono ancora proprio le località termali a segnare la maggiore attrattiva, sebbene le destinazioni di campagna (alberghi e agriturismo) si stiano affermando tendenzialmente come proposta apprezzata e ricercata.

Da luogo di vacanza a residenza

Ma c'è anche un altro aspetto che va sottolineato e che andrebbe preso in considerazione per i suoi risvolti economici e sociali: accade che chi "scopre" l'Oltrepò come luogo turistico, decida di rimanervi. Non soltanto per vivere in collina (la vicinanza a Milano, Piacenza e Genova può consentire di lavorare altrove, grazie ai collegamenti stradali e ferroviari), ma per avviare attività produttive o dare seguito ad attività esistenti. Sono numerosi gli esempi di chi, soprattutto da Milano, ha scelto di occuparsi, in Oltrepò, del settore prioritario della sua economia, trasferendosi sul territorio.

E' il caso, ad esempio, di **Elena Franco** dell'Azienda Fortesi di Rovescala. Milanese, residente a Milano sino a otto anni fa e impiegata presso lo studio di un commercialista, Elena Franco si è trasferita in Oltrepò per ragioni affetti-

ve, ma decidendo sin da subito di occuparsi dell'Azienda vitivinicola della famiglia del marito. Basta con contabilità e numeri, avanti con la vitivinicoltura. E, a distanza di otto anni, oggi afferma: "Milano non mi manca per nulla. Il bello dell'Oltrepò è che si tratta di una scoperta per chiunque vi arriva. Gli amici di Milano, che non conoscevano l'Oltrepò, venendo a trovarmi hanno scoperto ad esempio panorami sconosciuti, forse perché, essendo relativamente vicino alla città, è un territorio spesso dato per scontato. Conoscendolo, invece, ci si accorge di quanto sia bello. Ricordo, ad esempio, la prima volta che sono arrivata in Oltrepò, a giugno, e sono rimasta affascinata dai colori estivi, dall'aria mite".

L'amore per l'Oltrepò ha condotto Elena Franco anche a uno studio approfondito sui vitigni autoctoni, per ora prodotti in microvinificazione, oltre ai vini prodotti su numeri più rilevanti. L'Azienda (cinque ettari a vigneto e uno a bosco misto) attualmente conduce prove di cantina sull'Uva della Cascina, sulla Moradella e sulla Pignola e già produce Uva Rara. "E pensare – commenta Elena Franco – che sino a otto anni fa ero praticamente astemia. L'unico vino che bevevo, e solo una volta all'anno, era uno champagne che, sempre della stessa etichetta, mi regalava mio padre al mio compleanno".

Un effetto – Oltrepò che la dice lunga sull'identità di questo territorio. Identità che torna – ed è un'altra delle particolarità che meritano di essere scoperte – in un affresco dell'Eremo di Sant'Alberto di Butrio, piccolo complesso religioso che Elena Franco indica a buona ragione tra i monumenti a suo parere più significativi e attrattivi del territorio. L'eremo si trova in Valle Staffora, non lontano da Godiasco. Nel XI secolo visse qui in eremitaggio e vi morì il monaco benedettino Alberto. Il quale, come narra la sua agiografia e come narra anche l'affresco di Franceschino e Manfredino Baxilio (ai quali è tradizionalmente attribuito il ciclo murale cinquecentesco



Elena Franco, da turista a residente a Rovescala



Francesco Beghi, sommelier e giornalista, vive a Montù



L'artista genovese Maurizio Immovilli vive in Oltrepò

dedicato alle storie di santi e martiri, conservato nella chiesa dell'eremo), fu protagonista di un miracolo che riguardava proprio il vino. Accusato di aver assunto l'ostia consacrata senza aver proceduto prima alla purificazione di anima e corpo, Alberto partì in pellegrinaggio per Roma al fine di dimostrare la propria rettitudine e, davanti al Papa, compì il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, segno di santità e di purezza. Per questa ragione, Sant'Alberto è considerato il patrono dei brentatori, nome che sta a indicare i portatori della "brenta", unità di misura del vino e anche contenitore di pari capienza unitaria. Al di là della storia, delle tradizioni e delle connessioni con le simbologie religiose, il miracolo narrato è significativo di quanto la vite e il vino siano da sempre

connaturati con l'identità dell'Oltrepò. Lo testimoniano documenti monumentali quali la Chiesetta dell'Uva di Montecalvo Versiggia (XII secolo) e testimonianze cartacee medievali notarili che citano frequentemente la vendita di appezzamenti vitati.

Del resto, così descriveva il territorio Opicino de' Canistris, autore di disegni densi di allegorie e compilatore di testi che, esaminati nei loro riferimenti all'attualità del tempo, sono interpretabili come prima opera storiografica locale pavese. "Molto salubre e fine è l'aria – scriveva Opicino de' Canistris – e, se talvolta ci sono nebbie, non sono molto pericolose né nocive. [...] Il territorio della città si divide in più parti. La terza zona, che è oltre il Po, è la più grande. Questa, che si estende in lunghezza da Oriente a Occidente per circa una dieta e mezzo⁵ e verso sud tocca e comprende i monti, si allontana dal fiume quindici miglia e, in alcuni punti, anche di più, raggiungendo ad Oriente il territorio dei Piacentini [...]. Qui nella pianura sono sia villaggi e castelli che boschi e campi fertili; anche sui rilievi, che per l'assenza in generale di terreno pietroso si presentano di grande fertilità, sono castelli e molti villaggi, dove le vigne producono vini bianchi pregiatissimi e assai ricercati"⁶.

Terra per i sommelier e gli artisti

Un testo, quello di Opicino de Canistris, che, oltre a confermare ciò che i monumenti, l'economia e il paesaggio ancor oggi segnalano, si connota di uno stile quasi "promozionale" ante litteram, evidenziando gli aspetti positivi del territorio. Torna anche in Opicino de Canistris, nativo di Lomello, il riferimento al vino. E c'è chi, un paio di anni fa, proprio a causa (o per merito) del vino ha scelto l'Oltrepò, anche in questo caso, lasciando alle proprie spalle Milano. Si tratta di **Francesco Beghi**, giornalista, sommelier e curatore della Guida del Gambero Rosso per le zone dell'Oltrepò, di San Colombano, della Valcaleppio e della provincia di Mantova.

Beghi ha scelto l'Oltrepò come casa nel 2006. Oggi vive in una frazione di Montù Beccaria. "Il territorio è molto bello, anche se ancora non molto conosciuto – spiega Beghi – e va detto che il costo delle case è buono, con prezzi non elevati". Dal 2005, Francesco Beghi è anche referente della selezione dei vini del Caveau d'Oltrepò, progetto di individuazione della migliore enologia del territorio avviato dal Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese. Una ragione in più per vivere in collina. Ma c'è anche chi, pur di vivere in Oltrepò, ha lasciato il mare. Lo ha fatto l'artista genovese **Maurizio Immovilli**, che dichiara come "il bello dell'Oltrepò sono le colline, molto morbide". E non a caso uno dei suoi quadri si intitola proprio "Dolci, morbidi colli". E, poi, c'è lo spazio. "La percezione dello spazio in Liguria, se si volge lo sguardo dal mare alla collina, è molto stretta. Le colline sono a ridosso del mare e anche le strade sono percorsi obbligati, mentre "in Oltrepò – commenta Immovilli - si può scegliere quale strada percorrere per raggiungere una meta. Una delle prime valli che ho conosciuto è quella che sale al Monte Penice, con i bellissimi scorci di Varzi, Godiasco, Nazzano e Rivanazzano. Gli scorci, anche quelli all'apparenza meno significativi, possono diventare importanti per un gioco di luci e di colori, in Oltrepò". Così, da qualche anno, colline e vigneti sono diventati i soggetti di molte delle opere di Immovilli. Ma, oltre i vigneti, i paesaggi dell'Oltrepò presentano ambienti vari, anch'essi sorprendenti nella loro varietà. Basti pensare alla diversità di fauna e flora del parco lacustre di Lungavilla, del parco del Castello Verde di Valverde, del Parco delle Fologhe di Casei Gerola, del Parco dei Ronchi di Verretto o di quello di Fortunago. A Romagnese si trova uno dei più importanti giardini botanici d'Italia, il Giardino Alpino di Pietra Corva, a 950 metri sul livello del mare, comprendente circa 1200 specie arboree e arbustive. Paesaggi, piante, fiori, colli-

ne, tornanti e strade, che come, indicato da Maurizio Immovilli, consentono di scegliere.

Lo sanno bene e in modo sempre più consapevole anche i turisti delle "due ruote", sempre più organizzati verso mete dell'Oltrepò proprio per la sua facilità ad essere raggiunto e percorso. Un luogo aperto, verso la Liguria a sud, superate le cime dell'Appennino dove si incontrano quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia) e quattro province, ma anche verso la Pianura Padana emiliana o, in direzione opposta, il Tortonese e il Monferrato. Che il territorio avesse una grande valenza strategica per i collegamenti era già noto in epoca romana e lo divenne a tal punto che proprio nella zona fu creata una via consolare, la Via Postumia, per consentire migliori e razionali spostamenti di uomini, merci e soldati. La via fu realizzata dal console Spurio Postumio Albino nel 148 a.C., completando un segmento di collegamento fra Genova ed Aquileia, i maggiori porti rispettivamente del Tirreno e dell'Adriatico, attraverso un percorso nell'entroterra. La via attraversava Placentia (Piacenza) e Dertona (Tortona), passando da Comillomagus (città scomparsa, nelle vicinanze di Broni) e Clastidium (Casteggio). Vari autori ritengono che l'originario percorso della Postumia non corrispondesse all'attuale strada statale (ex SS10 Padana Inferiore), bensì a un tracciato pedecollinare e di prima collina realizzato ad altitudine tale da evitare sia gli agguati di briganti, nascosti nelle foreste di pianura, sia le infestazioni malariche delle aree stagnanti rivierasche del Po. L'ipotesi è confermata da un percorso parallelo alla statale, ben leggibile e fruibile nel tratto fra Santa Giuletta e Broni.

Nello stesso tratto, alcuni anni fa, nella prima periferia di Redavalle, fu rinvenuta la più grande necropoli romana dell'Oltrepò Pavese. I reperti sono tuttora conservati nel Civico Museo Archeologico di Casteggio, allestito nel complesso edilizio settecentesco della Certosa Cantù. Oltre ai reperti di tombe romane "alla cappuccina", il Museo conserva i resti di anfore e utensili di epoca romana, ma anche alcuni oggetti di età celtica e alcuni reperti etruschi. E' evidente, dunque, da questa breve panoramica che l'Oltrepò è un territorio dal grande patrimonio di proposta turistica, sia legata alle risorse monumentali e ambientali, sia all'enogastronomia e alla storia.

Ed è proprio tenuto conto di tale enorme potenziale turistico che, nel giugno 2008, è nato un progetto di grande respiro territoriale che vede coinvolti Camera di Commercio di Pavia, Provincia di Pavia, Comune di Broni, Comune di Casteggio, Comune di Stradella, Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese e Casteggio Servizi SrL. Il progetto si chiama "Oltrepò, l'accento sul territorio" ed è stato formulato per la promozione, in chiave integrata, del sistema vitivinicolo dell'Oltrepò per il 2008. Il progetto è puntato soprattutto sul coordinamento nella comunicazione, con l'obiettivo di porre l'accento sugli aspetti tecnici, culturali, ambientali e di socializzazione legati alla vitivinicoltura dell'Oltrepò. Quest'anno, nel progetto rientrano quat-

tro iniziative, il Festival "Alla Salute!" (articolato a Broni, Casteggio, Stradella, dal 4 al 22 giugno), Oltrevini (Casteggio, 27 – 30 giugno), Vinuva (Stradella, Broni, Casteggio dal 4 al 21 settembre) e il Simposio Internazionale "Tipicità del vino e preferenze del consumatore" (Casteggio, Certosa Cantù, 21 ottobre 2008), organizzato dalla Camera di Commercio di Pavia in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza – Facoltà di Agraria – Istituto di Enologia e Ingegneria Agroalimentare.

Un progetto impegnativo, che rappresenta il primo intervento congiunto di comunicazione territoriale e, in prospettiva, di veicolazione di un'immagine – segnale comune, quello dell'Oltrepò, territorio con l'accento che sa declinare patrimoni diversi, aperti alla domanda dei "turismi" con le loro diverse esigenze ed aspettative.

NOTE:

1 F.AGUZZI, A. FIUMARA, A.PERONI, R.PERONI, R.PONCI, V.RIGANTI, R.ROSSETTI, F.SOGGETTI, F.VENIALE: "L'Arenaria della Basilica di S.Michele in Pavia – Ricerche sull'alterazione e sugli effetti dei trattamenti conservativi", Estratto dagli "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano", Vol. 114, fasc. IV – Milano – 15 dicembre 1973, p. 413.

2 F.CONTI, V. HYBSCH, A.VINCENTI: "I Castelli della Provincia di Pavia", estratto da "I Castelli della Lombardia – 1", 1990, realizzato da Regione Lombardia – Settore Cultura e Informazione, Servizio Musei e Beni Culturali. De Agostini, Novara, 1990.

3 Dato 2007. "Rapporto sull'Economia Provinciale 2007", Camera di Commercio di Pavia.

4 Ibidem.

5 Corrispondenti a 68 chilometri.

6 Testo tratto da OPICINO DE CANISTRIS, "Libro delle Lodi della Città di Pavia", Capitolo XII, "De Districtu civitatis". Riportato da P.TOZZI, "L'Oltrepò Pavese", Ed. Cardano – Pavia, 1994.

Paviamostre

L'enogastronomia targata Pavia è Doc

Archiviata con successo la settima edizione di Provacì Gusto, che ha visto una grande affluenza di pubblico, nelle degustazioni sotto la Cupola Arnaboldi, Paviamostre - Azienda speciale della Camera di Commercio di Pavia - sta già organizzando la 56esima edizione di Autunno Doc a Pavia, in programma dall'11 al 15 settembre al Palazzo Esposizioni di Pavia.

Provacì Gusto, la kermesse enogastronomica dedicata come ogni anno alla cultura del riso, è tornata nella sua collocazione ottimale, sotto la Cupola Arnaboldi, recentemente restaurata e tornata in grande spolvero per l'occasione. Mostre fotografiche, visite guidate e il consueto mercatino delle eccellenze gastronomiche hanno fatto da contorno alle serate di degustazione, tutte incentrate sul prodotto principe del territorio pavese: il riso. Abbandonata la formula delle cene etniche, per questa settima edizione si è tornati alla cucina tradizionale pavese, affidandosi alla maestria della Associazione Cuochi di Pavia che, in collaborazione con gli allievi dell'I.P.S.I.A. Ciro Pollini di Mortara e del C.F.P. di Pavia, hanno realizzato i differenti menu per le serate e per il pranzo del 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica.

E proprio il 2 giugno è stata l'occasione di un felice connubio tra Provacì Gusto e la Prefettura di Pavia: per tutto il giorno sono stati proiettati documentari e filmati dedicati alla Repubblica Italiana e alla sua nascita, nonché filmati relativi al territorio di Pavia e alle sue peculiarità ambientali, turistiche ed economiche. E dal pomeriggio fino all'ora della cena, senza soluzione di continuità, la Cupola



Arnaboldi è stata letteralmente presa d'assalto per la lunga merenda di Provacì Gusto, una novità di grande successo dell'edizione 2008.

L'Autunno Doc a Pavia, invece, si appresta a dare il via alla sua 56esima edizione. Il Salone dei prodotti agroalimentari, che è anche una mostra-mercato del settore agricolo e zootecnico è forse la manifestazione più antica in città, senz'altro la più frequentata.

Anche quest'anno, sulla scia del rinnovamento del percorso espositivo interno al Palazzo di piazzale Europa, vi sarà un allestimento 'a isola', con stand raggruppati in modo tale che ognuno goda di due lati liberi: ciò significa miglior percorrenza per i visitatori e migliore visibilità per gli espositori.

Ottenuta la qualifica di manifestazione regionale, l'Autunno Doc a Pavia punterà ad avere una partecipazione più significativa di stand, contattando aziende ed artigiani anche fuori provincia, con l'obiettivo di raggiungere gli ottanta espositori.

Dal punto di vista degli appuntamenti tradizionali, si confermano le serate gastronomiche nel 'salone dei Risotti' ed al ristorante del 1° piano. Il tema scelto quest'anno è quello della cucina della tradizione pavese: verranno preparate quindi ricette del lomellinese,

Dopo il grande successo di pubblico di Provacì Gusto, tenutasi a giugno, dall'11 al 15 settembre è la volta dell'Autunno Doc a Pavia, la storica manifestazione del Palaespo, giunta alla sua 56ª edizione

dell'Oltrepò di pianura, dell'Oltrepò montano, del pavese, ed anche piatti a base di pesce di fiume.

L'Associazione Cuochi sarà ancora una volta la protagonista delle serate e probabilmente anche di una premiazione relativa alle degustazioni enogastronomiche.

Altra novità che da qualche anno è stata introdotta, riguarda il pranzo di domenica, dedicato ad una cucina straniera. Quest'anno sarà la cucina greca ad essere protagonista, grazie agli ottimi rapporti tra Pavia e Zante, già consolidati da tempo per altri eventi di scambio culturale. L'area delle degustazioni (pizza, paste ripiene, salumi&formaggi, dolci) sarà ancora ospitata in una tensostruttura esterna di mq. 750, posta nel piazzale retrostante il Palazzo, e sarà correlata e collegata con il salone tramite un percorso di passaggio agevole e immediato. Lo scorso anno infatti, quell'area aveva riscosso un grandissimo successo e dunque ci si preoccupa di valorizzarne l'integrazione con il resto del Salone. Con ogni probabilità, verrà mantenuta la struttura che durante Edilbiotecnica conteneva il Back Space, per utilizzarne il percorso innovativo come spazio espositivo. Lo spazio progettato dagli architetti vigevanesi (vedi articolo a pag. 14) si chiamerà "Bolla" e dovrebbe contenere materiali e realizzazioni del CSO - Centro Servizi Orafo, mentre negli stand intorno e nel corridoio si svilupperà l'iniziativa Artigianarie Pavesi, alla sua 2ª edizione, di cui il CSO sarà la 'punta di diamante'.

Il programma dell'Autunno Doc a Pavia rimane on line sul sito: www.autunnopavesedoc.it, ed è in costante aggiornamento.

Comune di Pavia

I Saperi danno i numeri.

Al via anche Urban Design

Il Festival dei saperi giunge quest'anno alla sua terza edizione. Organizzato da un'associazione costituita da Comune di Pavia, Fondazione Banca del Monte e le maggiori istituzioni tra cui Università e IUSS, il Festival ha in calendario incontri che valorizzano la vocazione della città di Pavia come centro di cultura, di scienza e di ricerca. Il Festival, che si svolgerà dal 3 al 7 settembre, s'intitola "Linguaggi della creatività: matematica e musica". Lo spunto e il filo conduttore sono dunque i numeri. Numeri come linguaggio della matematica e alfabeto delle scienze, ma anche come fonte di ispirazione artistica e strumento ludico, numeri dello share televisivo, dell'economia, delle religioni. La chiave del Festival dei Saperi è l'incrocio di pensieri differenti tra scienziati, giornalisti, professori universitari e musicisti. Già confermate le lezioni magistrali di illustri matematici, quali Michele Emmer, Alfio Quaternoni, Umberto Bottazzini, Gabriele Lolli, Giorgio Israel; gli interventi di docenti pavesi dedicati al "Lessico civile" (ad esempio "Città" e "Solidarietà e mercato") ed al "Lessico scientifico" (tra cui "Teletrasporto" e "Genomi e matematica"); le conversazioni come quelle tra Maurizio Ferraris e Armando Massarenti. Con il titolo "Numeri in gioco" si terranno una serie di incontri pubblici con protagonisti dello sport italiano, mentre "Dare i numeri" sarà il titolo di un incontro-spettacolo che vedrà ospiti comici e conduttori televisivi. Musei aperti, visite guidate, iniziative enogastronomiche faranno da corollario ai giorni della manifestazione che sarà scandita da musica di tutti i generi. Per l'inaugurazione



del 3 settembre è prevista la partecipazione di **Gilberto Gil**, maestro della musica brasiliana divenuto poi ministro della cultura nel governo del presidente Lula, in un eccezionale concerto che terrà al Teatro Fraschini. In programma anche concerti dedicati alla musica classica e al jazz, mentre la chiusura del festival è affidata a un eroe della musica pop, il pavese **Max Pezzali** che si esibirà nel Castello Visconteo. Insomma, un Festival che ha tutti "i numeri" per conquistare il grande pubblico.

Il Comune di Pavia, su iniziativa dell'Assessorato Coordinamento Politiche Giovanili (e con i patrocini di CCIAA e ADI Lombardia - Associazione Disegno Industriale), organizza un Concorso di idee dal titolo **Urban Design Fest - Comunicare in città**. Il Concorso, volto ai giovani che non abbiano superato il trentesimo anno di età, ha come obiettivo la realizzazione di un oggetto di arredo urbano che risponda efficacemente ai bisogni di comunicazione presenti nella realtà di Pavia e che s'inserisca armoniosamente nel contesto architettonico tipico della città. I giovani creativi saranno invitati ad esprimere i loro bisogni utilizzando i linguaggi propri delle loro arti. Tali bisogni, così espressi, saranno raccolti in un sito internet/blog, [\[fest.net\]\(http://fest.net\), che diventerà cardine dell'interazione tra gli attori del processo stesso. Si darà vita così ad una forma di "design collettivo", termine che vuole esprimere la partecipazione ad un singolo progetto di più persone con diversi ruoli. Si distinguono due gruppi di partecipanti: i creativi saranno i portavoce delle esigenze comunicative presenti a Pavia e le tradurranno secondo le forme espressive a loro più consone \(poesia, musica, disegno, ecc.\); questi elaborati avranno lo scopo di ispirare il secondo gruppo di partecipanti, i designer, che dovranno progettare un oggetto dotato di valore artistico, ma soprattutto di funzionalità. I contenuti possono essere già inviati come descritto nel sito dell'evento. La scadenza per la presentazione è il 30 settembre per i creativi ed il 31 ottobre per i designer. Una festa-evento, entro novembre 2008, segnerà la conclusione del concorso, con la premiazione dei lavori migliori che avranno in questa sede particolare visibilità. E' intenzione del Comune di Pavia destinare il progetto vincitore, che deve rispettare ovviamente le necessarie caratteristiche di fattibilità tecnica, ad un successivo Bando di appalto-concorso destinato alle imprese locali o comunque del settore, per la realizzazione in alcuni esemplari che arrederanno la città a testimonianza dell'opera collettiva a cui Urban Design Fest avrà dato vita. Le aziende che vogliano essere partner dell'evento suggerendo aspetti tecnici o altri dettagli utili per i designer possono segnalarsi alla curatrice dell'evento Antonia Mealli. Per contatti e ulteriori informazioni: \[www.urbandesignfest.net\]\(http://www.urbandesignfest.net\).](http://urbandesign-</p>
</div>
<div data-bbox=)

A settembre la terza edizione del Festival dei Saperi quest'anno dedicato ai "numeri". E per i giovani, un concorso di idee sull'arredo urbano: designer, creativi e imprese al servizio della città

Provincia di Pavia

Tra natura e cultura, per un turismo "slow"

di Renata Crotti - Assessore al Turismo e Attività Termali - Provincia di Pavia

Un paesaggio dove tradizione, storia, cultura, natura si intrecciano in un armonico rapporto e dove moderni viandanti e semplici cultori del buon vivere trovano spazi per dar sfogo a quella voglia di evasione che è la miglior espressione della vacanza e la più efficace forma di turismo. Soprattutto di quel turismo di prossimità e di scoperta che consente di essere 'turista a casa tua'. Non c'è un solo paesaggio in questo lembo di terra: la geografia del territorio ne conta almeno quattro. Quella del cuore molti di più! E allora si parte dalla più antica capitale della Valle Padana, Pavia, crocevia di culture. Nelle vicinanze, il respiro rinascimentale della Certosa e la campagna pavese incorniciano il paesaggio. Oltre il Ticino, un ponte coperto o un transito fatto di barconi immette in un 'altrove' che ha il suo fulcro nella Lomellina. E sarà facile lasciarsi stupire dalla piazza di Vigevano, progettata per volere di una signoria illuminata e modificata poi da un cardinale scienziato e matematico.

Come sarà facile abbandonarsi ai silenzi profondi delle campagne della Lomellina dove, lungo i sentieri della Via Francigena (www.provincia.pv.it/provinciapv/brick/via-francigena), nella tarda primavera, le sfumature da acquarello delle risaie riflettono torri e campanili. Qui le garzaie (pare dal dialetto lomellino sgarza, airone), macchie di verde, memoria delle antiche paludi, sono la preziosa testimonianza della storia del territorio (www.lifesci lomellina.it). Oggi sono ambienti protetti, ubicati in corrispondenza di corsi d'acqua, risaie o piccoli bacini idrici, ambienti ideali per la nidificazione degli uccelli,



soprattutto aironi cinerini che trovano qui il loro habitat, insieme a niticore e sgarze ciuffetto. Spesso circondate da rogge, alcune garzaie come quella del Bosco Basso (tra i Comuni di Breme e di Sartirana) offrono un punto d'osservazione privilegiato per il birdwatching. Ma tutti questi tesori si possono ammirare solo se si sceglie di muoversi in modo 'ecologico', adottando uno stile di vita attivo che trova nella rete di percorsi ciclo-pedonali una sensazionale occasione di mobilità dolce o di turismo slow. Muoversi a piedi o in bici significa non soltanto vivere il territorio in modo del tutto singolare, ma creare un rapporto diretto con lo spazio e con il tempo che consente di apprezzare pienamente dettagli, atmosfere, giochi di luci e di colori. Nell'appendice meridionale del nostro territorio, la luce dell'alba rivela un Oltrepò segnato dal profilo delle dolci colline ammantate di vigne. Qui i filari scandiscono la passione per la plurisecolare "cultura del grappolo". Procedendo, si guadagna quota e dai dolci toni collinari si passa a quelli più ruvidi della montagna. Anche l'Appennino è scandito dalle torri che vigilano sulle Vie del Sale (www.laviadelsale.pv.it) tra la grande pianura e il mare. E proprio sulle strade, un tempo percorse da mercanti e contrabbandieri, ci si inoltra in un paesaggio senza tempo, dove ancora oggi si respira, tra

campi e castelli, aria di medioevo. E i sentieri allora usati dalle carovane di muli carichi di 'oro bianco' (il sale) rappresentano oggi interessanti e suggestivi percorsi per escursioni. Tra l'azzurro inebriante del cielo estivo e il verde rilassante dei campi che disegnano un'enorme coperta patchwork. A presidio del territorio, svettano, anche in Oltrepò, fin dai tempi più remoti, le creste di numerosi castelli e fortificazioni. E per l'amante della vita en plain air l'Oltrepò schiude verdi gioielli imperdibili, come il suggestivo affioramento di roccia vulcanica alle pendici del Monte Pietra di Corvo, il Giardino Alpino di Pietra Corva (www.provincia.pv.it/provinciapv/brick/giardinoalpinopietracorva), in comune di Romagnese, che custodisce circa 1300 specie, preziose peculiarità botaniche e naturalistiche. Per spiriti indomabili l'area offre opportunità di escursioni nel verde incontaminato della Riserva del Monte Alpe: distese boschive che arrivano ai 1254 m di quota. E per chi vuole provare nuove emozioni ecco i pendii del Monte Penice che offrono tutti i mesi dell'anno la possibilità di praticare lo sci d'erba (www.progetto-penice.it), insieme ovviamente allo sci classico, neve permettendo. Da non dimenticare il felice rapporto tra ruralità ed enogastronomia che si riassume nell'espressione 'turismo enoagroalimentare' che significa la riscoperta di sapori e la valorizzazione delle nostre tipicità (www.provincia.pv.it/provinciapv/brick/iprodottitipici). Con questa 'operazione promozionale' del turismo di scoperta non si pretende di cambiare il territorio, ma 'solo' di cambiare il modo di conoscerlo, per apprezzarlo.

La Via del Sale e la via Francigena, i castelli sulle colline dell'Oltrepò, le risaie lomelline e il birdwatching: è di moda la vacanza con i ritmi lenti, a piedi o in bicicletta, per assaporare i luoghi in tutta la loro pienezza

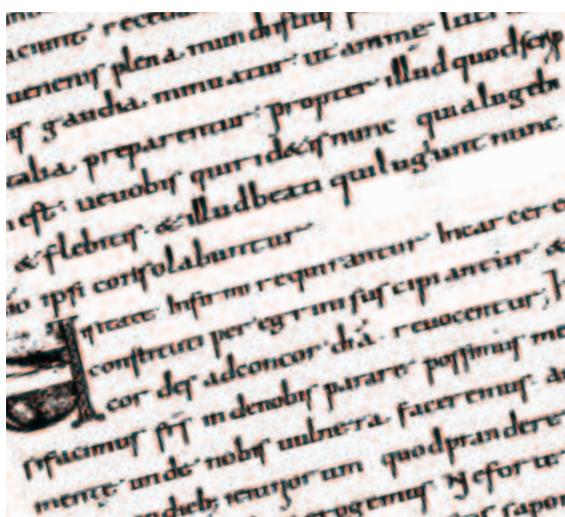
Nuovo libro di Franco Tonalini

Notai pavesi: custodi di cultura e tradizione

Gli atti notarili sono documenti attraverso cui parla la storia, testimonianze autorevoli di ciò che è stato e spesso, proprio grazie alla loro autorevolezza, permettono una ricostruzione più veritiera e oggettiva dei fatti rispetto ad alcune ricostruzioni storiche derivate dalle cronache o dalla memorialistica. Raccontare la storia dei notai e del notariato vuol dire quindi ripercorrere la storia di un luogo e del suo popolo, composto da governanti, nobili, ma anche gente di tutti i giorni. Grandi eventi e costumi del vivere quotidiano, gli archivi notarili sono il nostro passato: libri di storia e album di famiglia, ricchi di memorabili accadimenti e di coloriti aneddoti di costume. Il notaio pavese Franco Tonalini, forte di quarant'anni di professione (e premiato nel 2007 dalla Camera di Commercio con "Il Sigillo d'Oro") ha deciso di dare alle stampe "Il notaio nella storia pavese" (Graphia Studio Ed.) per ricordare il valore e l'importanza di un antico mestiere diventato raffinata e complessa professione. L'origine del notariato come lo intendiamo oggi è medievale, ma Tonalini non ha dubbi: le azioni umane si tramandano grazie a testimoni, garanti di ciò che è accaduto, custodi della verità. Chi è stato Mosè se non il primo notaio della storia che dal Monte Sinai consegnò al popolo ebraico la legge dettatagli dalla Divinità?

Il notaio rappresentò in Italia, come ricorda il rettore dell'Università di Pavia Angiolino Stella nella prefazione al volume, un'élite culturale, inserita ai più alti livelli dell'amministrazione.

Un'aristocrazia intellettuale che sarà determinante anche nella dif-



fusione della lingua e della poesia volgare in tutta la penisola. In questo contesto la scuola pavese emerse come frutto di una città al centro della storia e caratterizzata da una società culturalmente ricca. "Se Pavia ha potuto esprimere nel tardo Medio Evo una classe notarile prestigiosa e qualificata, lo si deve anche, in buona misura, alla riconosciuta tradizione culturale e giuridica della città" scrive Tonalini. All'inizio del Medio Evo la figura romana dei tabelliones (i cui compiti erano: "instrumentum formare, libellum concipere, testationes consegnare") si evolve in un compito più complesso con competenze più giuridiche. Le invasioni barbariche rischiarono però di spazzare via un patrimonio di civiltà di cui i primi notai erano custodi. A Pavia i Longobardi alla fine si piegarono alla lingua e alla tradizione locale e con l'editto di Rotari redatto dal notaio Ansoaldo nel 643, accettarono i principi della cultura giuridica romana. Per arrivare a una struttura organica della professione bisogna però aspettare quasi sei secoli. Nell'ex capitale longobarda nel 1226 si assisteva a un fiorire di notai, spesso autoproclamatisi tali. L'imperatore Federico II tentò un colpo di mano contro l'intera categoria, disponendo lo scioglimento di qualsiasi associazione e la revoca di tutte le qualifiche. Ma era a rischio la credibilità di ogni atto e,

Il notaio Franco Tonalini racconta la storia della sua professione a Pavia e in provincia. Dai tabelliones romani all'editto di Rotari, dall'"affronto" di Federico II alla nascita di una moderna professione

in seguito a una sollevazione, si decise di riconoscere nel 1229 una sola Societas Notarorum con il compito di istituire un severo controllo sulla professione. E' un po' l'atto di nascita pavese del notaio moderno, visto che proprio in quell'anno si hanno le prime "abbreviature": gli atti venivano protocollati, artigianalmente cuciti in faldoni e conservati dal notaio stesso. Pavia ha poi seguito la storia convulsa della penisola e in questo contesto sempre in evoluzione proprio l'autorevolezza e la preparazione dei notai ha rappresentato un punto fermo per la città garantendo certezza del diritto e fede pubblica anche quando sulle rive del Ticino si alternavano dominazioni straniere ed erano costanti gli echi di guerre vicine e lontane. Tonalini ricostruisce anche le origini della professione a Voghera, Vigevano e a Bobbio, contea che faceva parte delle terre dei Visconti e poi del feudo dei Dal Verme, e scandisce la sua narrazione con un ricco apparato documentale. Ma la chiusura del libro guarda al futuro con la copia di una lettera manoscritta datata 2007 di una giovane praticante che saluta il notaio da cui ha iniziato a lavorare il giorno della pensione. "Lei mi ha trasmesso - scrive la ragazza - un'immagine seria ed illuminata della professione, delle funzioni e del ruolo dei notai, ed io ho sempre avvertito come lei volesse insegnarmi un mestiere, un metodo".

E' forse questo il segreto di una professione così antica: un metodo che si tramanda, un'alchimia fatta di rispetto della tradizione e rigore, quasi una formula segreta che passa di generazione in generazione.